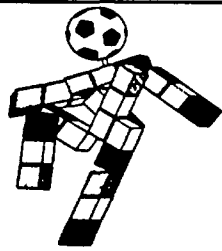


**Domani
Italia
Argentina**



La sfida con l'Eire ha lasciato il segno sugli azzurri
Lo stesso Vicini è uscito sfinito dalla notte dell'Olimpico
«Abbiamo poco tempo, nessun vantaggio agli avversari
Svelerò la formazione solo mezz'ora prima della partita»

Due tecnici azzurri a confronto, Vicini e il vincitore del mondiale spagnolo Enzo Bearzot che da due giorni è un pensionato. Sotto, Vicini ha molti pensieri nella testa e poco tempo a disposizione



Il ct Mister mistero

Gli irlandesi hanno festeggiato fino all'alba la loro eliminazione, gli azzurri pensano ancora con ansia alla faticosa conquista della semifinale. Una giornata di completo relax per cercare di smaltire tossine e timori prima di affrontare domani sera a Napoli l'Argentina di Maradona. Il ct Azzurro Vicini si fa più emetico che mai e questa volta non darà la formazione nemmeno il giorno della vigilia.

DAL NOSTRO INVIATO
RONALDO PERGOLINI

■ MARINO Maradona non fa ancora paura perché c'è da smaltire lo spavento irlandese. L'Eire è stata piegata ma ha lasciato il segno nelle gambe e dentro la testa degli azzurri. Anche Vicini è uscito prosciugato dalla sfida dell'altra notte e c'è troppo poco tempo per riordinare le idee per distendere muscoli e nervi. Eppure bisogna farlo se non si vuole rischiare il corto circuito dopo le scariche di alta tensione. E Vicini stacca con decisione la spina. «Ventiquattro ore di riposo assoluto, domani (oggi, ndr) cominceremo a pensare all'Argentina». Ma chi crede che il ct azzurro possa manda-

re i suoi pensieri in vacanza. «Abbiamo fatto il nostro dovere - dice - non era così scontato che arrivassimo tra le prime quattro». Non era scontato ma fermarsi qui adesso sarebbe un mezzo fallimento. In quella prima mezz'ora contro gli irlandesi Vicini si è visto sull'orlo della bancarotta poi è arrivato Schillaci a pagare puntualmente la cambiale in scadenza. Totò, ormai più che una scommessa è una rendita, ma può bastare e fino a quando? La squadra volitiva compatta arrivata ai «quarti» d'autorità, contro l'Eire ha messo in mostra crepe anche in settoni che sembravano colati col cemen-

to amato. La difesa Vicini scherza sulle defaillance di Barresi: «Ha sbagliato un paio di appoggi all'inizio. Ma qualche errore glielo possiamo pure concedere», fa sorridendo con malizia. Si fa serio però, quando deve affrontare il tema dei possibili rinvii al reparto difensivo. «Non si può negare di botto la fiducia a chi ha sempre dato prova di alta affidabilità, anche se il tarlo del sospetto comincia a rodere. E allora Vicini si autorassicura dicendo: «Ritoccare la difesa? Andiamoci piano».

Eppure Ciro Ferrara che ha sempre marciato a dovere. Maradona potrebbe essere il ritocco adatto. Per il napoletano un elogio che somiglia ad un epitaffio: «È in gran forma e mi piange il cuore per non averlo potuto utilizzare». Ma gli evidenti debiti d'ossigeno accusati da diversi giocatori non possono consigliare qualche approposito innesto? Vicini dice di voler puntare sul blocco di squadra che ha messo insieme nel corso di questo mondiale. «Non aspettatevi rotazioni, le modifiche saranno limita-

te. E non aspettatevi nemmeno la formazione il giorno della vigilia. Questa volta il tempo a disposizione per valutare le condizioni dei giocatori è troppo poco e poi non voglio dare un vantaggio all'avversario». La sfiga di Cesenatico si astiene dagli enigmi ma domani sera potrebbe anche svelare un altro suo mistero. Per il momento spiega la sua strana scomposta reazione al termine della partita con l'Eire per il gol annullato a Schillaci. La sua rubizza reazione non era subito piaciuta al presidente della Federcalcio Matarrese che lo aveva pubblicamente richiamato all'aprioristico rispetto per gli arbitri. E anche ieri mattina, prima della conferenza stampa, le «menti» federali hanno invitato il ct alla ragione. Vicini dà un'aggiustatina alla forma ma lascia intatta la sostanza. «Io per principio non parlo mai degli arbitri. In questo caso non ce l'ho con l'arbitro ma con il guardalinee. Ero a due passi da lui e non capisco come possa aver visto quel fuorigioco». Il presidente Matarrese attua la politica federale ma io non posso che ribadire

che quello è stato un errore clamoroso. È capace di stupire con gli acrobatici volteggi con i quali ha cambiato formazione in questo mondiale ma si rifiuta di fare opportunistiche capnole. E quando rivolge un simpatico saluto ad Enzo Bearzot che ieri ha concluso il suo rapporto di lavoro con la Federcalcio, ricorda che cosa gli disse il vincitore del Mondiale spagnolo al momento del passaggio delle consegne: «Non essere buono come sono stato io». E Vicini la bontà dell'accodinante l'ha sempre guardata con sospetto e fastidio.

Non fa sconti il ct azzurro e non crede ad un'Argentina in saldo. «Sappiamo da tempo i grossi problemi che ha Billardo nel mettere insieme una squadra che ha giocatori sparsi in tutto il mondo, ma mi sembra che sia riuscito a trovare il collante giusto per tenerla insieme. È una squadra che ha capito che il unico modo per sperare di andare avanti è quello di armarsi di tanta umiltà, somiglia all'Uruguay». Ma con la differenza che c'è Maradona



Vicini e Bearzot, diversi e così uguali

■ «Pronto? Mi scriveresti un pezzo sulla differenza che c'è tra Bearzot e Vicini?»

«Sì, ma devo dirti che in passato io ho avuto qualche screzio, del tutto giornalistico, con Bearzot perché mi sembrava che avesse ingiustamente fatto del male a un mio amico. Non vorrei».

«Non importa. Lo dici e buonanotte».

«Va bene, e lo intitolerò cronaca di una vittoria annunciata».

Questa è stata la prima telefonata, con la redazione dell'Unità alla quale è seguita una seconda telefonata 055/581.

«Pronto? Ciao, Italo. Devo scriverti un articolo sulla differenza che c'è tra Bearzot e Vicini? Come la vedi tu?»

«Mi sembra abbastanza evi-

dente. Uno è introverso e l'altro è estroverso. Uno è sospettoso ma alla fine influenzabile anche dalle indicazioni esterne. L'altro è sempre pronto al dialogo, ma poi fa di testa sua, infischiaandosi dei suggerimenti. Direi, comunque che si equivalgono al di là delle differenze caratteriali. Ecco Vicini ha il dono (che altri definiscono fortuna) di mettere l'uomo giusto e risolutore al momento giusto. Che non è poco, anzi è tutto è tutto quello che si chiede a un commissario tecnico».

Che è quanto più o meno mi diceva il Cesare Dapino. Il quale vecchio cuore granata mi ricordava la mediana del Torino, in una telefonata precedente Bearzot Grosso Moltrisi. «Uno è friulano l'altro è romagnolo. E il romagnolo ha

Giorni importanti questi della nazionale azzurra che con Vicini batte la strada della finale mondiale. Una strada percorsa più volte, l'ultima otto anni fa, proprio con il predecessore dell'attuale ct, Enzo Bearzot. Un uomo rimasto nel clan azzurro a furor di popolo dopo la conquista della Coppa

del mondo. Un uomo il cui contratto federale è scaduto la notte dell'ingresso in semifinale di Vicini, il 30 giugno. In nazionale Bearzot aveva ormai solo incarichi speciali, ma la sua uscita in punta di piedi, in un momento di tanto clamore, e nel silenzio della Figc, è l'impronta del suo stile di vita.

FOLCO PORTINARI

dalla sua un'intelligente cimsio».

C'è poi la questione del titolo proposto cronaca di una vittoria annunciata. D'accordo non si può dire che questa sia una cronaca. E cosa c'entra con Bearzot e Vicini? C'entra, perché la vittoria finale dell'Italia (o il suo accesso alla finale) sembra sin dall'inizio un affare scontato, sicuro, per la

felice congiunzione degli astri, del caso, delle circostanze, ecc. Sarebbe una sorpresa solo se non si realizzasse. Ciò nulla toglie però, ai meriti di Vicini e della sua squadra. Non è quello il punto, ma l'annuncio dei sintomi. Mentre la vittoria spagnola di Bearzot fu davvero contro ogni annuncio e previsione (Aprò una parentesi per di-

re come non ci sia un rapporto necessario tra «vittoria» e «valore» un campionato del mondo si pensi al ciclismo, è un avvenimento a sé stante un episodio e non consacra affatto il «migliore». Ci indica semplicemente chi ha vinto quella manifestazione in quelle particolari condizioni. L'Argentina che resta mentre escono Brasile, Urss e Jugoslavia, ecc. Io

credo, per esempio che questo campionato rimarrà nella memoria degli storici futuri per i pali più che per i gol. Pali bellissimi, da quello di Klinsmann contro l'Olanda a quello di Schillaci contro l'Eire. Tutti da raccogliere in narrotasca se Sassi vorrà accettare il suggerimento ad posteror».

Bearzot e Vicini, dunque. Tanto simili e pure diversissimi storicamente. Come stile di vita. Chi non ricorda le polemiche e le discussioni sulle «staffette» bearzotiane che erano anche efficaci? E i silenzi stampa Vicini sa girare una quindicina dei suoi giocatori, lascia fuori Viali, partito come il gioiello senza che per questo ci siano insurrezioni o polemiche. Anzi, evviva. In quanto alla fortuna che gli si attribuisce essa riguarda l'Italia in

quanto tale e non la formazione di Vicini. È una fortuna astrale da riferirsi agli accoppiamenti, ai buoni arbitraggi ai viaggi agli orari agli oroscopi. Così l'Italia si è trovata felicemente finalista come era abbastanza prevedibile leggendo il cartellone. E a pieno merito sul campo (mica potevano cambiare avversari).

Cos'altro dire di Vicini? Non mi sembra un rancoroso né un vendicativo. E nemmeno un ambizioso. Non so se gioca a scopone né so che lo ami. Cossiga. E poi dove potrebbero giocare? Sull'autobus dall'Olimpico al Quirinale visto che l'aereo non è utilizzabile? Infine, particolare di non poco conto: Vicini non fuma la pipa come non la fuma Cossiga. Anzi, non fumano proprio. Tutto arrostò?

Calci di una volta per la fame di oggi

■ ROMA. Le vecchie glorie reclamano la loro fetta di spettacolo e di applausi. Per questo ci sono anche loro a Italia '90 hanno fatto di tutto per esserci, trovando anche ponti d'oro per ricordare e raccontare per far sentire, accanto al nuovo calcio che gioca, la voce della storia del pallone, il sospiro dei protagonisti, l'eco delle emozioni perdute. Ci sono e sono in tanti, da Pelé a Rummenigge da Platini a Altafini da Falcao a Paolo Rossi, Bobby Charlton, Zico, Rivelino. Sono qui per vie diverse, gettonati da televisioni, sponsor e giornali per impregnare

di blasonata esperienza il gran polverone che grava intorno a questo mondiale. Insomma campano ancora e intomo al calcio legati in qualche modo al mondo che ha vissuto le loro imprese, con ruoli forse oscuri ma che tengono viva la memoria e rinfrescano la gloria raccolta sui prati del mondo.

Si ritrovano si abbracciano e organizzano sfide improbabili: atti unici di calcio-nostalgia e sul campo con le maglie e i numeri osannati si esibiscono piedi non più infallibili si vedono lanci approssimativi, scambi e tackle accademici.

Stasera allo stadio Flaminio di Roma (h 19.30) si incontrano a scopo benefico le vecchie glorie che, per ragioni diverse, sono presenti a Italia '90. Non gioca Pelé ma giocano Altafini, Zico, Falcao e Junior per la squadra «Americana» guidata in panchina da Cesare Menotti. Nell'altra squadra, «Europa», affi-

data allo slavo Vidinic, Paolo Rossi, Eusebio, Bobby Charlton, Gentile e Claudio Sala. Una sfida all'insegna della nostalgia sperando in un buon incasso da devolvere alla Fao, l'organizzazione mondiale per la fame nel mondo. In tribuna anche il capo dello Stato, Cossiga e Andreotti.

GIULIANO CESARATTO

Così nasce America Europa. Un estemporaneo match per quarantenni e oltre. L'incasso in beneficenza, all'organizzazione per la fame nel mondo. La Fao perché il campione di

football è preoccupato per il sacrosanto diritto di ogni uomo ad avere la quantità di cibo necessaria. Accompagnati da questi nobili sentimenti si affronteranno in un tuffo nel pas-

sato due formazioni inedite ma infarcite di nomi celebrati campioni di calcio e campioni del mondo che faranno rivivere, nello scetticismo dei tifosi di oggi e nella melanconia di

quelli di ieri, un calcio forse diverso sicuramente devalizzato ma tuttavia con quel po' di fascino che anche le imprese calcistiche riescono a portarsi dietro nel tempo. Sarà la voglia di continuare una sfida che l'età e gli acciacchi hanno chiuso da tempo. Sarà la resistenza di una passione che li ha portati ai risultati più alti e alla gloria ma i campioni di ieri le «vecchie glorie» vogliono dimostrare vogliono far vedere in campo di avere ancora «i piedi buoni» di poter ancora strappare applausi se non scatenare le folle. È la memoria del calcio che si ribella alla centri-

fuga di un gioco che sempre più fragile che crea campioni sempre più meteore che sfiora talenti a ritmi di catena di montaggio e che nell'mondazione del tutto-solo-calcio perde un po' del suo fascino lasciandolo negli scarpini, loggion e nelle stanche ossa dei campioni di ieri.

Agli ordini di Cesare Menotti per l'America ci sono anche Zico Junior Falcao Dircou Valdano Cubil as Passarella Altafini Ramirez per l'Europa Castellini Claudio Sala Paolo Rossi Boniek Bagni Gentile Muller Eusebio Bobby Charlton Rummenigge Elkjaer